

Quale cura per la costa? Caso riaperto

Il referendum ha fatto emergere il disagio da Carrara a Grosseto. Il nodo del rilancio industriale, le tensioni Rossi-Pd

Il referendum obbliga tutti a «riscoprire» la costa. Perché quella è stata la zona che in Toscana è andata controcorrente e ha votato No al referendum. Un dissenso sulla riforma costituzionale che è stato anche una forma di protesta contro il disagio economico e sociale. Da Grosseto a Livorno, a Massa Carrara. Con un effetto pesante sul Pd, tra renziani e il governatore Enrico Rossi: uniti dal Sì al referendum ma divisi sul futuro del partito. E dopo il 4 dicembre, pare, anche sulle politiche per la costa. Quella costa che aveva già voltato le spalle al Pd con la sconfitta a Livorno (ad opera del M5S) e a Grosseto (a vantaggio del candidato civico del centrodestra). Un clima di crescente incertezza i cui segnali si erano colti anche a ridosso del referendum, con le tensioni all'interno del Pd per le prossime elezioni amministrative (Carrara sarà chiamata al voto in primavera).

Ciò che più sta a cuore ai toscani della costa è la situazione economica. La Regione ribadisce il suo impegno sulle aree di crisi: sia quella di Piombino, in cui il progetto è già partito, che

quella di Livorno, dove si registra un rinvio per la gara per «Darsena Europa». Cioè il fulcro del progetto di «porta» delle merci verso l'Europa. Ci sarebbe bisogno di grande determinazione. La corsa di Enrico Rossi alla leadership del Pd sfidando Renzi potrebbe creare frizioni non da poco con il gruppo consiliare del Pd in Regione. Servirà senso di responsabilità per tenere distinte la sfera politica da quella del governo della Toscana.

a cura di **Marzio Fatucchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta del porto di Livorno, al centro di grandi progetti di riqualificazione e potenziamento, come la nuova Darsena Europa



Il viaggio nella costa toscana che ha detto No alla riforma costituzionale: l'articolo di Mario Lancisi pubblicato sul *Corriere Fiorentino* di ieri



Paolo Fontanelli Dalemiano Pd «Manca un progetto su lavoro e turismo, la Regione non basta»

Paolo Fontanelli, deputato Pd, schierato per il No. A Pisa, dove lei è stato sindaco, ha vinto il No. Merito suo?

«Esagerato! Non ho fatto neanche un gran campagna: non ho scritto lettere, fatto iniziative, creato comitati. Credo solo che mi apprezzino ancora. Ma, come ha detto Renzi quando è venuto a Pisa, il risultato è quello di una città in cui la "Politica si fa con la P maiuscola": parola di Renzi».

Però la vittoria del No è sta-



Paolo Fontanelli, ex sindaco di Pisa

ta su tutta la costa: legata ad una protesta per la crisi, o per la presenza di due «Pd diversi» in Toscana?

«Il partito sulla costa è ancora molto radicato. Ma c'è una parte della Toscana che ha maggior problemi. Ancora: gli anziani sono stati per il Sì, i giovani per il No. Perché la questione del lavoro dei giovani non è stata risolta dal Jobs act, ma è stata affrontata dal governo con i voucher e la precarietà: la disoccupazione resta un problema serio».

Quindi è d'accordo col segretario Pd Dario Parrini (renziano) che ha attaccato le politiche del governatore Enrico Rossi sulla costa?

«Un fondo di verità c'è ma Parrini dovrebbe riflettere un po' di più. Sono i renziani che

hanno inventato una commissione per la costa, a presiederla è il vicepresidente del Pd Antonio Mazzeo: non possono certo prendersela solo con il presidente. Certo, la Regione ha dei ritardi ma dove ha lavorato molto, come a Piombino, c'è stato un voto diverso. Lì sicuramente ha contato la credibilità dell'impegno della Regione non visto da altre parti. Le infrastrutture, i problemi sono gli stessi da diverse legislature. Ma centrale è la mancanza di un progetto sulla costa, dal turismo ad altri aspetti. E si è allentato il ragionamento sull'area vasta».

Cioè?

«Con il presidente Claudio Martini si fece un grande lavoro per un progetto Pisa-Livorno-Lucca-Massa. Purtroppo ci fu una resistenza di Lucca, allora a guida di centrodestra. Poi si è perso e basta. Ora si parla di costa senza un progetto. Ma vi prego: la risposta al malessere sociale non è solo regionale, ma anche del governo».

A Pisa, dopo lo scontro sul No, proprio Mazzeo si è detto sicuro di trovare una sintesi per il candidato sindaco futuro: sarà Massimo Augello, ex rettore dell'Università?

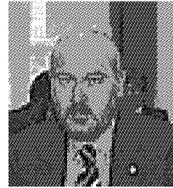
«Si vota nel 2018. Con i tempi e cambiamenti politici che stiamo vedendo (un anno fa si diceva che la riforma avrebbe trasformato Renzi in leader indiscusso...), meglio riflettere sul futuro di Pisa e della costa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Antichi Forza Italia «La mia Maremma ha punito il partito che l'ha dimenticata»

Alessandro Antichi, primo sindaco di centrodestra di Grosseto nel 2000, ancora iscritto a Forza Italia. Sorpreso per la vittoria del No a Grosseto?

«No. Le premesse perché vincessimo il No c'erano tutte, compreso un grosso impegno delle forze politiche e delle istituzioni locali. Qui hanno preso tutti posizione in modo esplicito, deviando dallo stile istituzionale che in passato era più sentito. Lo fanno tutti,



Alessandro Antichi, ex sindaco di Grosseto

ormai: segno di un degrado istituzionale».

Il No vince a Grosseto però anche perché questa zona è orientata al centrodestra...

«Non è scontato che i voti del No siano tutti e solo del centrodestra. Qui c'è sempre stata una grande sinistra, quella per il No, e poca affinità con il Pd renziano».

Altra lettura: il No vince sulla costa come voto di protesta per la crisi economica.

«Probabilmente è una sovrapposizione tra dato socioeconomico e elettorale. Non è però una relazione diretta. Sarei più propenso a dire che queste sono le zone in cui la presa organizzativa del vecchio apparato del Pci è più labile. E qui non ha funzionato quella cinghia di trasmissione,

ma Cgil, Anpi ed altri soggetti organizzati certamente hanno messo in moto, in autonomia, molto di più. In provincia di Grosseto, le manifestazioni per il No sono state organizzate quasi tutte dalla sinistra. La mia percezione è che buona parte dell'elettorato di opinione di centrodestra non ha votato No».

Uno dei risultati del referendum è lo scontro tra renziani ed Enrico Rossi, attaccato per la scarsa incisività delle sue politiche sulla costa.

«Il fatto che Rossi sia un esponente di quel partito che ha sempre considerato la Maremma come terra di nessuno è evidente. Ma non è l'unica contraddizione politica che dobbiamo affrontare: si fa un referendum per togliere potere alle Regioni, per togliere la cappa della regione dalle autonomie, il centrodestra vota No».

Altre contraddizioni?

«Ci si è concentrati sul Senato quando il nocciolo era la riforma del Titolo V, dei poteri delle Regioni. Per colpa della riforma della sinistra del 2001, in Toscana abbiamo una legge urbanistica diversa da tutta Italia, l'agricoltore laziale è più libero di quello toscano, qui non si fa l'Autostrada in Maremma ma neanche campi di golf. La politica di togliere potere alle Regioni non è una politica di sinistra, ma nostra. Nel '93 nascemmo per fare le riforme, anche costituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Franchi Renziano Pd «Malessere profondo, serve una riflessione oltre le appartenenze»

Alessandro Franchi, sindaco di Rosignano: la sua città è un'isola del Sì in un oceano di No sulla costa. Cosa ha funzionato?

«Difficile dirlo: sono state elezioni particolari, in un intreccio tra referendum e giudizio sul governo. Ma devo dire che abbiamo fatto un buon lavoro con i comitati, la partecipazione è stata alta. Spero ci sia stato un giudizio anche sulle dinamiche locali».

Ma il segretario Pd Dario



Alessandro Franchi, sindaco di Rosignano

Parrini ha attaccato le politiche del governatore Enrico Rossi, a detta di Parrini in parte causa della sconfitta sulla costa.

«Credo che bisognerebbe da un lato che tutte le anime del Pd abbassassero i toni e che dall'altro bisognerebbe fare una vera discussione del malessere che c'è sui territori: sulla politica, sulle istituzioni e anche nei confronti del Pd che esprime tutti i livelli di governo nel nostro territorio. È troppo superficiale addossare responsabilità all'una o all'altra istituzione. Bisogna capire il malessere che va oltre l'azione di governo e ridefinire una identità del Pd, rilanciare l'attività del partito su alcune questioni come lavoro e disagio sociale. Non si deve far

finta che non ci siano».

E lei che giudizio dà sulle politiche di Rossi e del governo?

«Positive: almeno, Renzi ci ha provato. Così come ci ha provato la Regione. Da un anno e mezzo sia la commissione *ad hoc* guidata da Antonio Mazzeo che Rossi hanno messo al centro della loro azione la costa. Penso al dinamismo sull'area di Piombino: non si può dire che le istituzioni non abbiano provato ad affrontare i problemi».

Il mondo che lei disegna però pare diverso dalla realtà: istituzioni che collaborano? Qui il Pd continua a litigare...

«C'è un errore sostanziale. Vogliamo litigare? Facciamolo se siamo proiettati verso l'unità del Pd. Non possono esistere più partiti dentro al Pd. Ci deve essere il riconoscimento del segretario, ma non pensiamo che il partito sia autosufficiente e che possa fare a meno di pezzi di cultura più di sinistra del partito. Siamo in una fase di crisi culturale, oltre che economica e sociale: il Pd ha tutte le capacità e intelligenze per elaborare un disegno per il Paese. I battibecchi non sono utili: ci sono segnali che una parte di elettorato ci ha abbandonato. E sulle politiche industriali ricordo gli accordi fatti, anche su Rosignano e Piombino: sono importanti. Ora aspettiamo Livorno, strategico per tutto il centro Italia. Bisogna fare presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA